

MILANO - 25 aprile 2019 - pagina 2

A San Vittore le lezione dei martiri detenuti e torturati

Incontro sulle figure di Maria Arata, Andrea Schivo e le suore del carcere. «Conserviamo la memoria»

Il 10 ottobre 1944 consegnò un bigliettino scritto a matita. Lo affidò alle mani dell'agente di polizia penitenziaria che le aveva scortate da Milano fino al lager di Ravensbruck e pochi giorni fa quel foglio liso è stato letto davanti alle detenute di San Vittore. Lì nel 1944 fu reclusa l'autrice, Maria Arata, che era docente al liceo classico Carducci. Indirizzato ai parenti, il messaggio finiva così: «Vi raccomando di stare tranquilli, sono attrezzata per Resistere».

Nel penitenziario l'incontro che si è tenuto in vista del 25 aprile è stato affollatissimo. «I ristretti hanno molto tempo per pensare e rileggere la storia. Non di rado capita che la conservino meglio di chi sta fuori», considera Roberto Cenati, presidente dell'Anpi provinciale. «San Vittore in quegli anni fu luogo di terribili torture ma vide anche gesti di solidarietà», sottolinea dal canto suo Luigi Pagano, provveditore regionale alle carceri prossimo alla pensione.

Maria Arata stessa, che raccolse in un libro le sue

memorie, ricorda ad esempio «la generosità» di alcune suore, Gasparina ed Enrichetta: «Quanti biglietti portarono dalle nostre celle a fuori, di collegamento con l'attività clandestina esterna antifascista — scrive —. La sera, quando gli interrogatori si prolungavano più del consueto tra minacce e crudeltà, profittando degli stacchi, con grande loro pericolo, ci infilavano tra le sbarre cucchiari di rosso d'uovo con il marsala».

Anche l'agente di polizia penitenziaria Andrea Schivo, medaglia d'oro al valor civile alla memoria, cercava di dare sollievo: «I tedeschi trovarono un ossicino di pollo in una cella del quinto raggio, dove c'erano degli ebrei. Sottoposti a irripetibili sevizie confessarono il suo nome ..».

In quegli anni, a San Vittore, passarono Liliana Segre col padre, il sindaco della Liberazione Antonio Greppi, e ancora monsignor Giovanni Barbareschi, che fabbricava passaporti falsi per aiutare la fuga degli ebrei in Svizzera. Maria Arata al lager riuscì a sopravvivere, sposò Augusto Massariello, a sua volta insegnante del Carducci antifascista, con cui crebbe cinque figli. A lei è intitolata un'aula dell'istituto. Una delle figlie, Lucia, tiene viva la memoria, anche nelle scuole: «I ragazzi ora sono la nostra bella Resistenza».

Elisabetta Andreis

©RIPRODUZIONE RISERVATA